

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

sabato 20 settembre 2008

Unità
10
COMMENTILINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
UnitàSpazzatura, le falsità
di Berlusconi

Cara Unità, mi è bastato digitare su google «spazzatura a Napoli» per usufruire di un diritto che regolarmente ci viene negato ormai da troppo tempo da giornalisti che hanno completamente perso il senso etico della loro professione. Così devo per forza ringraziare i ragazzi che hanno messo su you tube le eloquenti immagini sui rifiuti a Napoli che, anziché essere spariti quasi magicamente come l'imbonitore vuole farci credere, sono ancora lì, a solo un km dalla stazione, a testimoniare di un degrado a cui non serve nessuna bacchetta magica per trovare soluzione. Ancora sul web ho potuto sentire le dichiarazioni dei lavoratori dell'Alitalia: «Piano finanziario per fare profitto sulle ns spalle», «Berlusconi ha fatto fallire una trattativa valida con il primo gruppo mondiale e ora siamo con una cordata di presunti imprenditori che dimezza la compagnia e la diventerà quasi quanto Air One», «Questa italianità è una falsità...». Un altro mondo. Per quanto tempo ancora do-

vremo subire questa informazione drogata e soprattutto perché ho la sensazione che bravi giornalisti come David Sassoli siano costretti ad annunciare (Tg1 ore 20): «Cordata per salvare Alitalia», «I piloti esultano come l'orchestra suona mentre la nave affonda», «Bizzarra esultanza fra i lavoratori». Che tristezza!

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Brunetta, faccia lavorare
i parlamentari

Cara Unità, mi sento molto influenzato dal format portato avanti dal governo Berlusconi e mi permetto di fornire al vulcanico e comunque professore on. Brunetta il seguente suggerimento: imporre a tutti gli eletti al parlamento di svolgere solamente l'attività parlamentare e di vivere con il solo emolumento di tale attività. Questo già accade per alcune figure, tra le quali quei pochi lavoratori dipendenti eletti, ma ci sono molti personaggi (avvocati, commercialisti ecc...) che continuano tranquillamente ed a mio parere impunemente a fare il doppio... lavoro. Visto che vogliamo fare i moralizzatori, accogliere questa mia proposta significherebbe iniziare a dare l'esempio partendo dall'alto. Chi è d'accordo con me può scriverlo all'Unità. PS: sono stato ricoverato circa un mese all'Ospedale Regionale delle Marche ed ho trovato medici, infermieri, personale ausiliario preparati professionalmente, umanamente sempre disponibili e con turni di lavoro a volte insostenibili, altro che fannulloni!

Serrani Lucio, Ancona

Il governo? Meglio
quello di prima

Cara Unità, leggo esterrefatta l'articolo di Bianca Di Giovanni su l'Unità di oggi che il mio 8%, invece di essere speso per finalità sociali, è stato utilizzato per coprirsi l'elemosina fatta ai cittadini comuni, l'ICI, sottraendo 60 milioni di euro agli 88 che erano a disposizione. Bene, anzi male, malissimo, vuol dire che la mia destinazione non andrà più a concorrere alla truffa e spero che moltissimi altri facciano la stessa cosa. Questo Governo non finisce mai di stupire e di farci arrabbiare di brutto. Male è stato il centrosinistra? Ma questi, oggi, stanno facendo ancora peggio. Allora non sarebbe il caso di scegliere sempre il male minore? O vogliamo essere degli stupidi masochisti?

Maura Marini, Camerino (Mc)

Riforma della scuola:
macelleria sociale

Cara Unità, per l'attuale governo la scuola italiana è solo un costo da ridurre drasticamente e indiscriminatamente; questo per diversi motivi: vuoi perché credono sia un bacino elettorale del centrosinistra e, quindi, deve essere punita; vuoi perché per loro la parola "cultura" è un sostantivo da togliere perfino dal vocabolario, anzi meglio annientarla; vuoi perché hanno il terrore delle teste pensanti (meglio produrre alieni che si nutrono delle loro tv spazzatura, per di più sono innocui e votano per loro). Questa logica però si scontra con i numeri che emergono da un semplice raffronto con quelli di tutti gli altri paesi europei. Ad esempio in Italia più di 30.000 insegnanti di religione

gravano sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione pur essendo stati indicati da un altro stato e senza avere superato un concorso pubblico, cosa unica rispetto a tutti gli altri stati della UE. Sempre nel nostro paese ci sono, a carico del sistema scolastico nazionale, circa 130.000 insegnanti di sostegno che in tutti gli altri stati europei sono a carico di altre amministrazioni pubbliche e non incidono quindi sui costi totali della spesa per la scuola. Ma allora di cosa sta parlando l'attuale ministro (meglio chiamarla portavoce o esecutrice di ordini del titolare del dicastero dell'economia)? Parla di razionalizzare il sistema scolastico italiano e renderlo più simile a quello degli stati europei... magari! Allora inizi da questi numeri e li toglia dal contesto generale, così come avviene all'estero, si renderà conto che siamo ultimi in Europa e occorre investire nella scuola e nella formazione moltissime risorse invece di tagliare come stanno ora facendo. Da parte nostra si deve avere il coraggio di chiamare questa operazione per quello che è: «macelleria sociale» fatta sulla pelle degli insegnanti e su quella dei nostri figli.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Riotta: al Tg1
nessun regime

Cara Direttore, Cara Concita, nessun regime al Tg1 ti assicuro. Questi i nostri temi, come vedi ognuno dice la sua con raziocinio. E la posizione dei sindacati era rappresentata da una lunga intervista a Epifani. «Buonasera dal Tg1... sono forse le ultime ore per Alitalia la nostra vecchia compagnia di bandiera. La cordata di imprenditori che voleva salvarsi, di fronte alle richieste di Cgil e Piloti, si è ritirata. I sindacati rigettano la responsabilità dello stallo ma a Fiumicino

esplode un'esultanza che ricorda un po' l'orchestra sulla nave che affonda. Il Premier Berlusconi indica le colpe di Cgil e Piloti, l'opposizione ricorda il no ad Air France. In conclusione resta una giornata malinconica per Alitalia e per l'Italia... Ore 15.50 scade l'ultimatum di Colaninno: la firma o salta tutto... la Cgil e i Sindacati autonomi si dichiarano disponibili all'accordo, ma chiedono di ripartire con la trattativa...venti minuti con il fiato sospeso...poi la Cai ritira l'offerta...il compratore di Alitalia non c'è più... a Fiumicino perfino si esulta... Epifani chiede alla cordata di ripensarci... per Berlusconi l'Alitalia è vicina al baratro e la colpa è di Cgil e Piloti... Cisl, Uil e Ugl parlano di catastrofe... per l'opposizione la responsabilità è invece del Premier che disse no a Air France... il Ministro Sacconi, parla di strada verso il fallimento... ora parte la Cassa Integrazione... il Commissario Fantozzi conclude: si volerà fino a quando ci saranno i soldi...

Ed ora a Fiumicino, dove le notizie sul ritiro di Cai hanno sollevata una bizzarra esultanza durante una manifestazione dei dipendenti... Se posso rubarti ancora qualche riga, vorrei citare il tuo columnist Rinaldo Gianola a pagina 27 "Manager e azionisti, ministri e classe politica, istituzioni locali e lobby imprenditoriali e, dispiace dirlo su questo giornale, anche i sindacati, tutti quanti, sono stati protagonisti con diversi gradi di responsabilità, dell'opera di spoliazione di un'impresa italiana". Grazie e mille auguri per l'ottimo lavoro che stai facendo.

Gianni Riotta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Tredici milioni
di canzoni

La canzone italiana ha una sua storia popolare che coincide con quella commerciale, della radio, del disco - a settantotto giri prima, a quarantacinque poi - dell'LP, della cassetta fino al CD, per arrivare oggi al supporto Mp3. Nel nostro paese però c'è stata anche la storia straordinaria di un'altra canzone mai entrata nei grandi circuiti commerciali, la canzone di impegno politico, sociale e civile. Una delle stagioni più intense ed alte in cui fiorì questa canzone negli anni fra il 1958 ed il 1962, fu la breve epopea di "Cantacronache" il cui epicentro fu Torino e vide cimentarsi con la forma più popolare della composizione musicale, autori come Italo Calvino, Sergio Liberovici, Fausto Amodei, Emilio Jona, Franco Fortini, Michele Straniero. Quest'anno mi è capitato di cantare nuovamente una delle bellissime canzoni che uscirono da quella straordinaria temperie poetica si intitola "Tredici milioni". Questi sono i suoi versi: Ero per una strada, /chiedevo solo di camminare//. Ero un contadino, andavo verdi campi a coltivare//. Ero un ragazzo ebreo, /chiedevo una vita agli altri uguale//. Ero un partigiano, /volevo la mia terra liberare//. Erano tredici milioni di uomini, /i nazi fecero tredici milioni di grigia grigia cenere//. Non lo dovette dimenticare, /scolpito nei cuori, in ogni casolare//. Per le terre d'Europa /correvano vagoni piombati//. Un popolo di uomini /spingevano tra fili spinati//. Di odio e di paura vivevano tra volti spietati.// Di fame e di tortura /morivano tutti assassinati//. Erano tredici milioni di uomini, /i nazi fecero tredici milioni di grigia grigia cenere//. Non lo dovette dimenticare /scolpito nei cuori, in ogni casolare//. Queste parole ci ricordano che gli assassinati nei campi di sterminio nazisti, furono

tredici milioni. Questa cifra non ricorre quasi mai nelle celebrazioni, nei discorsi, nelle commemorazioni, nei vari giorni solenni che ricordano i tragici eventi legati allo sterminio nazifascista. Le rare volte che qualcuno ricorda il numero intero delle vittime, questo dato scivola come acqua sulla pietra. Ora, chi furono gli sterminati? Sei milioni furono gli ebrei, lo sappiamo bene. Ma gli altri? Furono zingari, menomati, omosessuali, antifascisti di ogni orientamento politico e di ogni fede, soldati che rifiutarono di vendersi ai tiranni. E furono anche slavi, Testimoni di Geova, pacifisti. Il giorno 17 scorso, il quotidiano La Repubblica ha riportato stralci di un discorso tenuto dal nostro presidente del consiglio a Parigi, nel corso della sua ultima visita in Francia dove, fra le altre, ha pronunciato queste nobili parole: "Ho visitato Auschwitz e mi sono sentito anch'io israeliano (...). Ho sempre sentito l'importanza di essere dalla parte di Israele e dei suoi abitanti". Non c'è dubbio che gli israeliani portino su di sé una parte dell'eredità e del senso di ciò che fu la Shoà in quanto sopravvissuti o eredi di sommersi e di salvati, ma solo una parte. L'altra parte appartiene agli ebrei della diaspora e a tutte le altre vittime della barbarie nazifascista. Il significato della Shoà è universale e ce l'ha insegnato definitivamente Primo Levi scrivendo "Se questo è un uomo". Non se questo è un ebreo, né se questo è un israeliano. Non si hanno sentimenti di onesta ripulsa dell'orrore nazifascista se non ci si sente anche antifascisti, zingari, omosessuali, menomati, pacifisti. Non sarò certo io a voler negare lo specifico antisemitismo del nazifascismo, ma far confluire questo aspetto nella israelianizzazione esclusiva della Shoà, è un'operazione di propaganda e, per il futuro della memoria, è devastante.

LORETTA NAPOLEONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio non è più la bancarotta delle banche ma l'abbassamento della valutazione creditizia di questi paesi ai livelli di quelli in via di sviluppo. La decisione, simile a quella presa dalla Turchia alcuni anni fa durante la crisi finanziaria della lira turca, è storica. Da anni le piazze affari assomigliano alle sale illuminate a giorno dei più grandi casinò. Il mercato gioca contro il banco, il sistema capitalista occidentale, e questa volta il banco per evitare che si smetta di giocare si è addossato le perdite dei grossi giocatori. Da troppo tempo, si perde, si rilancia, indebitandosi eccessivamente. Così, società rispettabili, come la Lehman Brothers, falliscono nottetempo a causa della voragine che l'azzardo ha scavato nelle loro finanze. Contro ogni dollaro di beni in portafoglio la banca ne aveva presi in prestito trenta. Come è possibile? Le società di rating, il cui compito è di valutare la liquidità dei giocatori, non hanno fatto il loro lavoro. Non si sono accorte che nei bilanci il dare era mascherato in avere grazie all'uso dei derivati, gli effetti speciali della finanza creativa. Così, si sono concesse preziose fidejussioni a chi non aveva soldi per acquistare. In realtà sono i proprietari del casinò, le autorità monetarie occidentali, che hanno delegato il controllo di chi era ammesso in sala ad altri giocatori, le società di rating. Ma quei banchieri erano così eleganti e arrivavano in elicottero o in jet privato con al seguito servitori e signore ingioiellate, sembravano tanto rispettabili! Chi poteva immaginare che il loro impero finanziario fosse costruito sui debiti? Adesso che si gioca a carte scoperte la paura è di giocare a monopoli, di avere in mano solo pezzi di plastica, che alla fine della serata non si potranno trasformare in denaro contante. Alcuni giocatori, in particolare, sono presi di mira: da dove escano tutti i soldi che hanno giocato e perso negli ultimi mesi? Questa la domanda che da qual-

che giorno serpeggia nella sala. Merrill Lynch e Morgan Stanley, le grandi banche d'investimento statunitensi, indebitatissime, corrono subito ai ripari: la prima svende tutto il patrimonio alla Bank of America, la seconda tratta con Wachovia e con i fondi sovranari cinesi, anche loro seduti intorno allo stesso tavolo verde. Il problema è dunque la fiducia, quando questa scema il sistema si ferma ed i casinò falliscono. E per paura che la sala si svuoti che il Tesoro Americano nazionalizza Fannie Mae e Freddie Mac, e il debito pubblico schizza al 40% del PIL americano. E' sempre il timore di ritrovarsi con i tavoli verdi vuoti che spinge la Federal Reserve ad acquistare per 85 miliardi di

di loro per sanare gli squilibri di cassa giornalieri, e' praticamente scomparsa. Nessun giocatore vuole scambiare con gli altri fiche contro contante e se lo fanno vogliono tassi interbancari astronomici. E' a questo punto che giovedì le banche centrali occidentali, i soci del casinò, aprono i portafogli e danno fondo alle riserve bancarie. 180 miliardi di dollari scendono a cascata sulla sala. Ma non basta, ed alcuni governi modificano le regole del gioco. Niente più short trading, le scommesse sulla caduta del valore azionario di società quotate in borsa attraverso il prestito di azioni tra operatori finanziari. Insomma, contare le carte non è più ammesso, almeno per qualche mese!

Le società di rating, il cui compito è
di valutare la liquidità dei giocatori
non hanno fatto il loro lavoro. Non
si sono accorte che nei bilanci
il dare era mascherato in avere
grazie all'uso dei derivati

dollari la AIG, gigante mondiale delle assicurazioni, anch'essa sull'orlo del fallimento. Ma neppure questo gesto rassicura i clienti. Dopo la caduta di Lehman, la liquidità sul mercato monetario interbancario, dove le banche prendono in prestito i soldi tra

Il gioco riprende solo quando il governo americano accetta di addossarsi il debito delle banche, ma per chi ha l'occhio lungo siamo ancora lontani dalla ripresa dell'attività finanziaria. Chi finanzia? l'acquisto di questa zavorra finanziaria? Con le riserve bancarie prosciuc-



gate dove troveranno gli 800 miliardi di dollari necessari, a detta del Tesoro, per sanare i buchi nei bilanci delle banche, o i 400 miliardi richiesti per mantenere in vita il mercato interbancario dove è parcheggiata più della metà di depositi statunitensi? Il pericolo è che il sistema capitalista occidentale non abbia il contante necessario, che il banco insomma vada fallito. Negli anni trenta la Germania, strangolata dai pagamenti delle riparazioni di guerra, una volta esaurite le riserve iniziò a stampare carta moneta. Sappiamo bene come andò a finire, l'inflazione galoppante aprì le porte all'ascesa del nazismo.

L'ironia è che nel mondo c'è abbastanza liquidità per salvare il sistema, ma questa è confluita nei fondi sovranari, si tratta di quasi 5.000 miliardi di dollari. Chi la possiede è rimasto saggiamente fuori dal mercato, a parte la Cina in trattativa con Morgan Stanley, nessun fondo sovrano si è fatto avanti per acquistare a prezzi stracciati un posto ai tavoli verdi di Wall Street o della City di Londra. L'assenza dei fondi arabi non è però legata alla proibizione del Profeta del gioco d'azzardo, piuttosto è un segnale che è presto per stappare le bottiglie di champagne, dietro l'angolo ci potrebbe essere una crisi ancora più seria di quella attuale.

Call Center, la vita oltre la cornetta

MICHELA MURGIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il gioco si chiama dumping, ed è possibile solo perché lo permettono i contratti atipici, quelli che lasciano la gente sola davanti alla contrattazione del lavoro, con nessuna forza per negoziare condizioni diverse dal brutale prendere o lasciare: il prezzo del tuo tempo non lo decidi tu, e se ti dicono che vale un euro l'ora, fattene una ragione o sei fuori. È il mercato, baby. Molti di quelli che stanno a queste condizioni non lo fanno per i soldi, nemmeno io l'ho fatto per quello. Il bisogno che nessuno può di-

re a voce alta è che ti serve disperatamente qualcosa da fare, qualunque cosa che non siano i piatti della sera prima. È l'urgenza d'infilarsi una cosa che non somigli neanche a una maledetta tuta da ginnastica, è sentire la meravigliosa differenza tra la domenica e gli altri giorni, è morire di stanchezza, ma non di noia. È la paura di dare ragione a chi ti aveva detto che con quella laurea non avresti trovato mai un lavoro. Il terrore dell'inutilità è peggio che non avere soldi, e per questo per molto tempo nessuno ha discusso il meccanismo; non importa se non si diventa persone migliori vendendo l'ultima offerta adsl, è

comunque sempre meglio che sentire la temperatura sociale che si abbassa di colpo quando ti chiedono "che lavoro fai?", e tu devi rispondere "nessuno". È peggio che avere un handicap, perché l'handicap gode della solidarietà sociale, ma l'inutilità non c'è chi te la perdoni: se non fai niente, sei niente. E allora, ti dici, non è meglio un euro all'ora? Tanto se ti lamenti non ti rinnovano il contratto, e allora sei fuori. Un rischio troppo alto. Se uno ha capito questo, sa perché il 40% di adesioni a uno sciopero fatto da quei lavoratori il successo umano incalcolabile, la prova che c'è chi crede ancora di valere più di quanto lo pa-

gano. Michela Murgia, scrittrice, è nata a Cabras nel 1972. Nel suo primo libro ("Il mondo deve sapere"), originariamente concepito come un blog, ha descritto satiricamente la realtà degli operatori telemarketing all'interno del call center di una importante multinazionale, mettendo in luce le condizioni di sfruttamento economico e manipolazione psicologica cui sono sottoposti i lavoratori precari di questo settore. Il libro, nato da una sua personale esperienza all'interno del telemarketing, è diventato l'omonima opera teatrale di David Emmer e ha ispirato la sceneggiatura cinematografica del film "Tutta la vita davanti" di Paolo Virzì.